

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
per l'inizio del Triduo della festa della Consolata
Torino Santuario Consolata, venerdì 17 giugno 2022**

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: 2Re 11, 1-4, 9 - 18.20

Salmo: 131

Vangelo: Mt 6, 19 -23

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Gesù ha appena insegnato ai suoi discepoli che nel pregare non si devono sciupare le parole come fanno i pagani, quasi che Dio sia convinto dall'abbondanza, a volte inutile, delle nostre parole, ma quando si prega bisogna pregare con le parole che Gesù stesso consegna, quelle del Padre Nostro che prima che essere una formula, come qualche volta l'abbiamo ridotta un po' noi, sono l'espressione più profonda di chi sia Dio: Dio è il Padre, colui che da sempre genera e dona vita.

Per Dio essere e generare vita sono un tutt'uno ed è Colui che, nel suo figlio eterno, ha scelto che anche noi siamo i suoi figli. Non solo ma le parole del Padre Nostro dicono anche qualcosa di chi siamo noi, appunto: siamo figli del Padre totalmente abbandonati nelle sue mani, custoditi sempre in ogni istante dalle sue mani, qualunque cosa accada, ed è in questo orizzonte che poco dopo Gesù, nel Vangelo di Matteo, fa alcune esortazioni, due delle quali sono quelle che abbiamo appena ascoltato.

Non si devono accumulare, letteralmente tesaurizzare, dei tesori qui sulla terra. Probabilmente, quando Matteo scrive il suo Vangelo, ha in mente che cosa nell'antichità si faceva quando si disponeva di qualcosa: se si avevano delle monete, le si deponeva in un posto nascosto, magari nella terra; se si avevano dei vestiti, li si metteva a parte; se si avevano degli oggetti preziosi, di legno, lo stesso. Ma che cosa accade con ciò che si conserva come bene preziosissimo? Che in ogni caso tutto è soggetto al deperimento: non è ciò che noi tesaurizziamo sulla terra che ci permette di trovare vita.

Se noi poniamo la nostra fiducia, invece che nel Padre, nelle cose che abbiamo o che desideriamo o che accumuliamo, siamo destinati allo stesso destino delle cose, cioè al deperimento inevitabile e infatti lo sa molto bene chi accumula spasmodicamente qualcosa: è costantemente in ansia, non si può far diverso. Dice Gesù: «Accumulate invece dei tesori nel Cielo». Non si tratta di pensare ad altre cose, si tratta di pensare alle stesse cose, però utilizzate secondo una logica diversa, appunto la logica dei figli che sanno che, qualunque cosa accada, la loro vita è nelle mani del Padre che dona vita anche al di là della morte.

Che cosa significa accumulare dei tesori nel Cielo? Significa fare in modo che ciò che si ha e che si possiede venga utilizzato per creare una maggiore comunione con Dio e creare una maggiore comunione con i fratelli, soprattutto i più poveri. Sono i più poveri il nostro vero tesoro nel Cielo, perché attraverso la comunione che creiamo con loro usando delle cose di questa terra stiamo esprimendo già in questa terra il fatto che siamo figli dell'unico Padre e abbiamo fiducia in Lui.

E poi Gesù continua con una seconda esortazione che riguarda il nostro occhio, cioè il nostro modo di vedere la realtà. Possiamo vivere la vita con un occhio semplice, dice Gesù, oppure con un occhio cattivo, tenebroso. Chi è che ha l'occhio semplice? Esattamente chi vive da figlio del Padre, che guarda la realtà anzitutto con stupore e meraviglia, come qualche cosa che viene ogni giorno, ad ogni alba, dalla bontà e dalla tenerezza di Dio. Quanto bisogno avremmo oggi di ritrovare questo stupore e questa meraviglia! E chi è che ha l'occhio semplice? È colui che guarda ai fratelli con la stessa fiducia che rivolge al Padre, e quanto bisogno avremmo a tutti i livelli delle nostre relazioni anche nella Chiesa, anche nella Chiesa, di ritrovare questo sguardo anzitutto di fiducia nell'altro e

non di sospetto, non di paura. Chi non vive invece da figlio ha l'occhio cattivo, l'occhio tenebroso, l'occhio che guarda le cose in vista di possederle e guarda agli altri in vista di avere un potere sulle altre persone.

Mi sembra molto opportuno, molto bello, molto provvidenziale, che leggiamo questa pagina del Vangelo qui alla Consolata, mentre stiamo celebrando, appunto, la novena della Consolata. Nel trentatreesimo Canto del Paradiso, Dante definisce così Maria: «Vergine madre, figlia del tuo figlio». Se c'è una che - in modo emblematico, chiaro, nitido - ha vissuto da figlia, non ha accumulato tesori su questa terra e ha avuto l'occhio semplice, questa è Maria, che non a caso ci guida nel cammino.